

Ci può essere una strada percorribile che unisca le esigenze del consumatore e quelle di noi allevatori, senza dover ricorrere alla false immagini delle mucche al pascolo con cui la pubblicità nutre il consumatore? La risposta è sì. E i vantaggi saranno tangibili per tutti

Il futuro è della "stalla etica"

di Alessandro Fantini
Fantini Professional Advice - Anguillara S. (Roma)
dottalessandrofantini@gmail.com

Il mercato del latte bovino e dei suoi derivati subisce da sempre periodici cambiamenti. In origine e per molti secoli il latte serviva principalmente per sfamare le famiglie degli agricoltori e consentire loro di avere qualcosa da vendere. Le leggi di allora poco si occupavano di questo alimento fintanto che, per arginare malattie che si tramettevano dal bovino all'uomo e la scarsa igiene

Pascoli verde smeraldo, animali che non conoscono stalla, allevatori vestiti come nei film americani che mungono all'aperto. L'industria alimentare ha contribuito a creare una immagine bucolica che ha condizionato pesantemente il "sentire" del consumatore. È tempo di cambiare strada, puntando su una nuova forma di "benessere", spendibile a 360° e senza deroghe al nostro modo di essere professionisti del latte.

del latte, rese inevitabile il fiorire di regole sulla sua produzione e conservazione facendolo diventare poi uno degli prodotti più controllati dalle autorità sanitarie e oggettivamente il **più salubre e sicuro**. L'Italia che nel frattempo stava uscendo dalla miseria della seconda guerra mondiale aveva un crescente bisogno di questo latte, circostanza che portò alla nascita di stalle sempre più grandi e via via più efficienti che ben presto acquisirono la discutibile denominazione di "allevamenti industriali".

Nel frattempo uomini dotati di grande intelligenza e capacità di vedere il futuro cominciarono a mettere nero su bianco le tecniche di produzione di formaggi radicati nella cultura contadina e in determinati territori facendo nascere le future Dop e le Igp che negli anni bui delle ricorrenti crisi del prezzo del latte alla stalla hanno sostenuto il reddito degli allevatori. E ancora oggi i nostri **formaggi a denominazione protetta** stanno trainando l'economia italiana soprattutto grazie all'esportazione.

In alto: nonostante gli sforzi degli allevatori per produrre un latte sano e igienicamente perfetto, per il consumatore di oggi questo alimento si sta arricchendo di connotazioni negative sotto il profilo etico



Standard elevati

Nel 1989 con il DL 169/89 e il successivo DM 185/91 fu definito un nuovo tipo di latte fresco denominato "alta qualità" che garantisce una **maggiore concentrazione di grasso e proteine** (quindi migliore al palato), nonché, grazie a determinati aspetti analitici (unica pastorizzazione entro 48 ore dalla mungitura) una protezione per i consumatori nei confronti del latte importato da Paesi lontani. Contemporaneamente iniziava a crescere molto lentamente il **latte biologico** e che oggi è diventato un'importante realtà.

La crisi economica iniziata nel 2008, l'embargo russo (agosto 2014), la fine del regime quote latte (aprile 2015) hanno offerto un solido pretesto alle multinazionali del latte e non solo per far crollare il prezzo del latte alla stalla in Europa, ma la bella immagine del nostro Paese e il nostro saper fare ha protetto la produzione italiana da una catastrofe annunciata basata sulla circolazione di dati improbabili.

Etichette sincere

Crisi comunque che ha provocato danni economici gravi a molti allevatori e che ci ha fatto toccare con mano la superiorità che ormai hanno le multinazionali nei confronti della politica europea e di singoli Stati. Il consumatore, anche quello estero, voleva e vuole **latte e formaggi italiani** e dopo anni di equivoci e confusioni sulle etichette, è finalmente diventato obbligatorio dal 19 Aprile 2017 dichiarare la provenienza del latte rendendo possibile utilizzare oggettivamente e legalmente il claim "latte italiano". Ad oggi non conosciamo quale effetto stia provocando questo provvedimento riconosciuto dalla Comunità europea solo come "sperimentale". Nel frattempo è però profondamente cambiato anche il consumatore, le sue abitudini di acquisto, ed il suo modo di comunicare e aggiornarsi. Fino a un recente passato la gente si faceva delle opinioni guardando la televisione, leggendo i giornali e la pubblicità aveva una capacità di condizionamento davvero notevole sull'acquisto di prodotti e sugli stili di costume.

Effetto social

La diffusione di internet e dei motori di ricerca ha creato un nuovo "oracolo" a cui rivolgere domande e ricevere risposte. L'arrivo dei **social media** ha poi rapidamente

Pascoli e malghe? Per il mondo della pubblicità questa è la sola immagine da proporre, ma nella nostra realtà questo è un modello difficilmente realizzabile a differenza di altre zone



Italia, consumi di latte in calo

Secondo le indagini condotte da Ismea e Nielsen nel periodo 2012-2016 il consumo di latte è calato del 7% con punte del 15.8% nelle famiglie più benestanti e di ben il 21% negli under 34 anni. Nel solo 2016 il calo del consumo dei formaggi in Italia è stato del 4.5% e il consumo delle carni è passato negli ultimi 10 anni dal kg 25 al kg 17 pro-capite. L'industria e gli analisti frettolosi hanno attribuito le cause di questa situazione alla crisi economica, all'abbandono della prima colazione e soprattutto alla crescente moda di essere vegani e vegetariani.

Il "tanto passerà" e il continuare con le pubblicità di improbabili mucche che pascolano felici non ha stimolato alcuna riflessione sul cosa fare. Quello che poi non ha fatto scattare l'allarme rosso è il dato che a fronte di un crollo dei consumi interno l'export dei formaggi sia in crescita e questo ha diluito l'effetto negativo sui fatturati di questa brusca inversione dei consumi interni.

Solo nel 2016 l'export è aumentato del 7%. A non causare poi effetti diretti sul prezzo del latte alla stalla è stato che nel 2017 la produzione europea di latte continua a calare per il cedimento delle produzioni di alcuni stati europei dove gli allevatori con stati stremati da quasi 3 anni di crisi ininterrotta. Nel periodo gennaio - maggio 2017, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, la produzione in Europa (EU-28) è calata dell'1.1% con punte di - 3.8% della Germania, di - 3.2% della Francia e di - 0.5% dell'Olanda.

cambiato il “sentire collettivo” e le persone, ormai in buona parte connesse nella Rete, attraverso social, e siti d’informazione si creano una propria opinione a prescindere dal carisma del politico di turno, del giornalista famoso o dei guru della pubblicità. Il sentire collettivo è fluido e cambia continuamente al punto di essere anche definito **“intelligenza collettiva”**. La primavera araba e la vicenda dell’olio di palma sono due esempi illuminanti, pur nella loro diversità.

Negli ultimi anni l’attenzione della collettività nei confronti dell’ambiente e dei **diritti degli**

animali è cresciuta enormemente, così come è cresciuta l’attenzione per la propria salute e per il proprio benessere. Se ne sono accorti anche la televisione e i media tradizionali che, in profonda crisi di audience di raccolta pubblicitaria, stanno abbandonando molto rapidamente l’informazione di qualità puntando sulle notizie shock, cavalcando il “sentire collettivo”.

Un’anormale normalità

Ultimamente hanno puntato sui temi del rispetto dei **diritti degli animali d’allevamento** con un format intelligente. **Giulia Innocenzi** ha abilmente fatto conoscere a milioni di persone la realtà degli allevamenti intensivi portando come esempio situazioni estreme, ma anche in molti casi l’assoluta normalità. Ci potrà non piacere, ma dobbiamo ammetterlo. Il 67% della popolazione italiana è urbanizzata, ossia vive nelle città e ama credere che le vacche da latte vivano al pascolo in ambienti paradisiaci e che gli allevatori appartengono al mondo di Heidi. Lo shock di vedere le stalle moderne, i tubi di metallo

delle cuccette e degli autocatturanti, avere la improvvisa consapevolezza del fatto che le vacche non pascolano mai e che vengono fecondate artificialmente, spesso con il supporto di ormoni è stato fatale. Senza dimenticare che agli animali concediamo una breve vita (che si conclude al macello) e che alle bovine viene tolto il vitello dalla nascita. Lo ripetiamo, la nostra “normalità” di allevatori è vista dal consumatore come una “anormalità” da sanare.

Contemporaneamente l’industria lattiero-casearia continua a rappresentare improbabili vacche al pascolo e ogni campagna pubblicitaria utilizza questa scenografia. Quello che il cittadino pensava si è brutalmente scontrato con lo tsunami delle inchieste giornalistiche fino al cortocircuito del crollo dei consumi a cui stiamo assistendo negli ultimi anni.

Cambio di registro

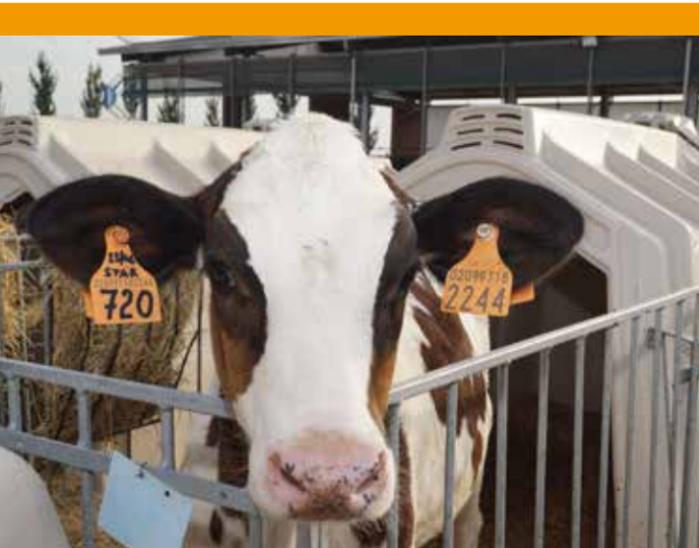
In questo clima di confusione la community di **Ruminantia** ha cercato di proporre una soluzione e cercare nuovamente, come è avvenuto per la provenienza, un alleato nei consumatori nella convinzione che gli interessi dei consumatori coincidono con quelli degli allevatori e delle bovine e che la storica contrapposizione tra industria e allevamenti, in questa inedita situazione, non ha più ragione di esistere. Grazie al contributo economico e di know how degli operatori del settore **Duregger, Elanco, Inseme, Rota Guido, TDM e Zoetis** unitamente a società del terziario come F.P.A, Farm consulting, RUM&N e Animal Breeding Consulting, Ruminantia ha potuto elaborare una proposta alla filiera del latte bovino. Oggi allevatori, industria e indotto sono sulla stessa barca, ma occorre esserne consapevoli. Il progetto che abbiamo presentato ufficialmente il 16 Maggio 2017 a Montichiari è stato chiamato la **Stalla Etica**® ossia un modello d’allevamento per bovine da latte che producano un **Latte Etico**®, da destinare alla filiera del latte alimentare, dei formaggi e di qualsiasi altro prodotto. Un modello di stalla e gestione dove viene salvaguar-

dato il diritto delle bovine di avere una vita la più vicina possibile a quella che avrebbero avuto fatto in natura, ma priva degli effetti collaterali negativi della vita brada. Un progetto che dia la possibilità al latte di uscire dal “buco nero” delle commodity e che restituisca agli allevatori quella **dignità sociale ed economica** che merita chi produce da sempre un alimento così prezioso per la salute e il benessere dell’umanità.

Nasce il Latte Etico®

La **Stalla Etica**® offre agli animali riparo dalle intemperie, garantisce cibo e acqua fresca a volontà, difesa e cura verso le malattie e i predatori e in virtù degli ampi spazi interni ed esterni offerti alle bovine la possibilità di esprimere il loro naturale comportamento. Nel nostro linguaggio abbiamo volutamente ommesso il termine **benessere** in quanto considerato da sempre dagli allevatori come “requisito della produzione” e per i veterinari la “mission”. Gli allevatori che non hanno cercato il benessere per le proprie bovine si stanno rapidamente estinguendo e i professionisti che non lo hanno messo in cima alle loro priorità hanno probabilmente già cambiato lavoro. Tutto questo senza che legislatori ed esperti ce lo abbiano ricordato.

Nell’elaborare il progetto ci siamo accorti che le soluzioni che stavamo mettendo a punto sono anche la soluzione ai troppi problemi rimasti insoluti negli allevamenti. **L’uso sistematico d’antibiotici** nei primi giorni di vita del vitello, alla messa in asciutta e per le infezioni dell’utero sono pratiche che hanno i giorni contati nella planetaria lotta all’antibiotico-resistenza. Anche l’uso sistematico dei cocktail ormonali come metodo per avere precoci gravidanze dopo il parto e l’uso routinario di disinfettanti per tenere sotto controllo le malattie batteriche del piede sono prassi



L’uso sistematico d’antibiotici nei primi giorni di vita del vitello ha i giorni contati in nome della lotta all’antibioticoresistenza, molti allevatori lo hanno già capito, altri no

che lasciano perplessi fasce sempre più numerose di allevatori oltre che ad essere indifendibili agli occhi del consumatore. Ci sono poi aspetti complessi da risolvere come l'allontanamento non precoce dai vitelli dalle madri e l'allevamento di essi in gabbie individuali solo nei primissimi giorni di vita. Gli autocatturanti montati su ogni mangiatoia furono una grande innovazione e semplificarono molte operazioni di stalla. Questa attrezzatura infastidisce però molto il "sentire collettivo" perché sa di costrizione (e a voler essere onesti di fatto lo è).

Sostenibilità

Far coincidere il luogo dove la vacca dovrebbe recarsi per mangiare tranquilla con lo stesso luogo della stalla dove vengono effettuate le operazioni mediche per lo più dolorose è una scelta sempre meno sostenibile in futuro con dei veri paradossi: i servizi veterinari ne auspicano e ne incoraggiano l'uso, a volte obbligandone la presenza degli autocatturanti in stalla, nonostante il benessere animale sia oggi in cima alle priorità dell'Unione europea e dei consumatori. La **Stalla Etica®** propone un **modello integrato d'allevamento** dove la gestione della selezione genetica sia maggiormente indirizzata ad avere animali naturalmente **più resistenti alle malattie, più fertili e longevi**. Dove la nutrizione diventa di "precisione" e quindi finalizzata a soddisfare i fabbisogni nutritivi, perché questo è benessere, ma **riducendo al minimo l'emissione dei gas serra**, di molecole eutrofizzanti come azoto, fosforo e potassio, ma anche d'inquinanti come lo sono alcuni oligoelementi e additivi somministrati in eccesso. La Stalla Etica® è di grandi dimensioni perché viene raccomandata la superficie di riposo piuttosto ampia del compost barn, oppure con ampi corridoi di passaggio, se dotata di preesistenti cuccette. I tetti di stalle così grandi possono ospitare **pannelli fotovoltaici** che insieme a **impianti di biogas o biometano** (alimentati solo liquami, però) possono produrre una quantità di energia elettrica e combustibili superiore a quella consumata e quindi fornire all'umanità oltre al prezioso alimento latte anche energia. La Stalla Etica® prevede obbligatoriamente accessi all'esterno perché questo fa bene alle vacche e rassicura i consumatori. Le ampie superfici di riposo a compost barn e il loro trattamento aerobico quotidiano impediscono lo sviluppo di tutti quei batteri sensibili all'ossigeno (anaerobi)

Il cosiddetto "compost barn" è una tipologia stabulativa che prevede un'ampia zona di riposo a lettiera permanente, con rimescolamento frequente del materiale da lettiera; mediante erpicatura



che sono i principali responsabili delle dermatiti e di molte mastiti della bovina la latte. Inoltre il compost barn e gli **accessi a paddock esterni** facilitano l'espressione del comportamento estrale, riducendo all'indispensabile (terapia individuale), l'uso degli ormoni. Tutti questi aspetti, pertanto, rappresentano un forte elemento di rassicurazione dei consumatori e una valida e razionale alternativa al modello estensivo che i cittadini pensavano fosse la prassi per allevare le bovine.

La malga non basta

Ovviamente il pascolamento per molti mesi l'anno rappresenta una valida tecnica d'allevamento e nutrizione per le bovine allevate in montagna o meglio nelle zone non irrigue e non di pianura, ma anche in questi casi va verificato lo stato di benessere nei lunghi

mesi autunnali e invernali, quando le vacche, scese dalla malga devono essere tenute in stalle tradizionali, ma poco in linea con quello che il consumatore si immagina. Un'inchiesta giornalistica in questo senso avrebbe effetti devastanti sul sentire collettivo.



La sostenibilità delle produzioni zootecniche passa anche dalla condivisione con il consumatore di un percorso etico, che riguarda ogni settore aziendale, ma che non significa certo far pascolare le vacche in pianura padana, come alcuni gruppi d'opinione chiedono



Approfondimenti

Per leggere il "manifesto" della Stalla Etica® e del Latte Etico® www.ruminantia.it

Pertanto la **Stalla Etica®** si pone l'obiettivo di produrre un **Latte Etico®** ossia prodotto da bovine che hanno trascorso una vita dignitosa e la più vicina possibile a quella che avrebbero fatto in natura, dove si fa un **uso razionale dei farmaci e dei disinfettanti**, dove si riduce la produzione di gas serra e inquinanti eutrofizzanti, dove gli allevamenti non solo consumano energia ma possono contribuire positivamente alle necessità della collettività e dove si fa un **uso razionale delle risorse idriche**. Tutti aspetti che l'industria lattiero-casearia può certificare e trasformare in claim commerciali nell'ambito dell'etichettatura volontaria. Vogliamo dar vita a **stalle visitabili dal consumatore**, nelle quali si evidenzia che il rispetto per gli animali e l'ambiente è un patto che l'uomo ha stretto 10.000 anni fa. Un **"patto naturale"** dal quale l'uomo e i bovini hanno tratto il reciproco vantaggio di diffondersi sulla terra e migliorare il proprio stato di salute e benessere. *

